

## I nomi propri nelle fiabe palermitane di Calvino

Mohey Eddin Sholkamy Abdelgawad

Dipartimento d'Italiano, Facoltà di Lingue "Al-Alsun", Università di  
Minia, Egitto

E-mail: [moheyeddin.sholkamy@mu.edu.eg](mailto:moheyeddin.sholkamy@mu.edu.eg)

Received: March 23, 2023

Accepted: April 6, 2023

Published: July 14, 2023

### Abstract in English

The present study examines the linguistic analysis, particularly the onomastic aspects, of the proper names used by Calvino in the Palermitan fairy tales (numbers 147-165 in *Italian Fairy Tales*). These tales are Italian transcriptions of the Sicilian dialect, one of the two dialects (the other being Tuscan) from which Calvino derived richer Italian versions of fairy tales. The study begins with an introduction that defines onomastics, explores its two branches (toponymy and anthroponymy), presents branch-specific terminology, and discusses the semantic value of proper names. The main part of the study involves a careful analysis of the fairy tales (the corpus) to identify all the proper names used, examine the various types of onomastic formation employed, and categorize them accordingly. Finally, the analysis focuses on the etymological origins, formation types, and onomastic function of these names within the corpus. Additionally, the study aims to offer Italian readers outside of Palermo and Italian speakers beyond the peninsula a textual roadmap through an onomastic analysis of the protagonist names. This analysis becomes crucial when encountering ambiguous meanings or a lack of onomastic transparency in the proper names.

**Keywords:** proper names, Calvino, Palermitan *Fairy Tales*, Sicilian dialect, onomastic formation

### Abstract

La presente ricerca presenta un'analisi linguistica di tipo onomastico dei Nomi Propri utilizzati da Calvino nelle fiabe palermitane (nn. 147 – 165 nelle *Fiabe Italiane*), che, a loro volta, sono una trascrizione in italiano

dal dialetto siciliano, uno dei due dialetti (l'altro è quello toscano) da cui Calvino elaborò le versioni italiane di fiabe più ricche. Essa inizia con una parte introduttiva concernente la definizione dell'onomastica, i suoi due settori (toponomastica e antroponomia), la sua terminologia settoriale e il valore semantico del Nome Proprio, e poi viene la parte principale, in cui compiamo una lettura attenta delle fiabe in merito (il nostro corpus) con lo scopo di individuare prima tutti i Nomi Propri utilizzati e le varie tipologie di formazione onomastica adottate e poi elencarli in varie categorie onomastiche e, infine, analizzarli. L'analisi onomastica ha lo scopo di cercare da una parte l'origine etimologica di tali Nomi e la loro tipologia di formazione e la loro funzione onomastica all'interno del corpus, e dall'altra presentare ai lettori italiani al di fuori di Palermo e ai parlanti dell'italiano oltre i confini della Penisola una mappa di lettura del testo tramite un'analisi onomastica dei nomi di protagonisti, la quale potrebbe essere indispensabile quando si capita una debolezza del significato di un Nome Proprio o la mancanza della sua trasparenza onomastica.

**Parole chiave:** nomi propri, Calvino, Fiabe Palermitane, dialetto siciliano, formazione onomastica

## 1. Introduzione

Lo studio onomastico è una ricerca di tipo linguistico, che studia i Nomi Propri (NP<sup>1</sup>) nel loro complesso non solo come elementi caratteristici di una lingua ma anche come elementi linguistici distintivi di una comunità determinata. Come succede nel caso delle lingue naturali, il sistema onomastico non può essere anch'esso fissato una volta per tutto ma è in un continuo mutamento legato a fattori linguistici ed extralinguistici (culturali, sociali, bellici, geografici, religiosi<sup>2</sup> e altro), che da una parte possono determinare la nascita di un dato repertorio onomastico e dall'altra ne possono suscitare il mutamento. In epoche remote in Italia, ad es., si usava un certo modo per denominare luoghi e persone, che, attraverso i secoli, subì dei mutamenti onomastici legati al cambiamento del repertorio linguistico degli abitanti: tanti nomi di luogo (toponimi) o

---

<sup>1</sup> D'ora in poi utilizzeremo l'abbreviazione NP per i Nomi Propri.

<sup>2</sup> Tanti nomi italiani nella tradizione cristiana hanno origine ebraica e greca.

di persone (antroponimi) odierni possono originariamente risalire a un repertorio linguistico prelatino o addirittura a quello dei popoli invasori (si parla in particolare dei Germanici e Arabi).

È vero che, venendo indipendentemente utilizzato al di fuori di un contesto ben preciso, il NP possa mostrare a volte debolezza del significato rispetto all'usarlo all'interno di un contesto che ne specifica il significato, specialmente se parliamo dei NP usati in una certa opera letteraria (detti anche "NP letterari"). La scelta dei NP da parte dello scrittore di un'opera letteraria è un lavoro linguistico creativo, perché essi non indicano solo i nomi dei protagonisti ma anche danno al lettore di solito una predestinazione dei loro ruoli e una mappa e chiave di lettura. La scelta dei NP all'interno di un'opera letteraria, in realtà, è una vera sfida linguistica: il NP letterario può essere un segno linguistico **trasparente**, dando al lettore la possibilità di associare automaticamente al nome (significante) un elemento della lingua (significato), oppure **opaco**, cioè senza significato, e ciò accade quando al lettore, a causa della perdita della motivazione semantica che aveva in origine, sfugge il vero significato del nome, come nel caso di un toponimo creato in epoca remota in cui sul territorio si parlava un'altra lingua diversa dalla lingua odierna (cfr. Marcato, 2011). La mancanza della trasparenza onomastica, parziale o totale, di un NP da parte del lettore suscita, di conseguenza, la curiosità di cercarne l'origine, che a volte lo scrittore include nel testo tramite una nota, un commento o semplicemente tramite una risposta a una domanda fatta da uno dei personaggi dell'opera.

Nella presente cercheremo di analizzare i NP utilizzati da Calvino nelle fiabe palermitane (il nostro corpus), che seguono la numerazione da 147 a 165 nella sua grande opera letteraria *Fiabe Italiane* (lavoreremo sull'edizione del 2020). Queste fiabe palermitane sono una traduzione in italiano da parte di Calvino di quelle raccolte da Pitre nella sua opera letteraria: *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani, raccolti e illustrati da Giuseppe Pitre* [4 voll. in "Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane", voll. IV-VII], Palermo 1875.

## 2. L'onomastica: Definizione e settori

L'**onomastica** è una branca della linguistica che si occupa dello studio

dei NP (personali, locali, etnici) di un dato sistema linguistico, tenendo conto di tutti i loro aspetti linguistici: processi di formazione, aspetto diacronico e sincronico, appartenenza linguistica, etimo, significato, tipologia, insorgenza, diffusione e distribuzione (cfr. De Felice, 1987, p. 147; Marcato, 2009, p. 9). De Mauro (2007) sostiene inoltre che questa branca non studia soltanto gli aspetti linguistici dei NP all'interno di una sola lingua ma anche all'interno di più lingue, di diversi dialetti e di varie aree linguistiche, sociali, geografiche o etniche e quindi si può sentire parlare di un'"onomastica italiana" e, al tempo stesso, di un'"onomastica piemontese", un'"onomastica meridionale", ecc. Migliorini (1935, p. 378), invece, scrive che il termine "onomastica" si usa per indicare lo studio di tutti i NP, ma di solito disegna soltanto lo studio dei NP di persona (o antroponimi).

L'onomastica nel significato più ampio e comune comprende due settori fondamentali, l'**antroponomia** e la **toponomastica**. Il primo settore ha per oggetto lo studio linguistico dei antroponimi, cioè nomi di persone, individuati in nomi di **battesimo**, di **famiglia** (o 'cognomi') e di **soprannomi**. Il secondo settore, invece, ha per oggetto lo studio linguistico dei **toponimi**, cioè nomi di luoghi, che comprendono i nomi di elementi geografici (fiumi, monti, ecc.), di stati e regioni, di comuni e abitati minori, di località, di strade, di piazze e altri elementi urbani.

### 3. Terminologia onomastica

L'onomastica ha un ricco e variopinto corredo terminologico, che ha per oggetto l'analisi delle varie denominazioni onomastiche create con il passar del tempo e del loro funzionamento lessicale. Partendo dall'aggettivo "onomastico" De Mauro (2007) registra due termini formati per derivazione: **deonomastico** (agg. e sost.) e **disonomasticizzazione**. Con il primo si intende 'vocabolo derivante da un NP', mentre con il secondo 'cancellazione del NP'. Dal termine "deonomastico" deriva a sua volta il sostantivo **deonomastica**, nel senso di 'studio sistematico dei deonomastici'.

Riguardo ai sopracitati due settori dell'onomastica, in realtà, non manca l'oscillazione d'uso terminologico odierno, dove il termine "**antroponomia**" convive con quello "**antroponomastica**" e il termine

“**toponomastica**” con quello “**toponimia**”, ma nell’uso corrente prevale l’uso di “**antroponimia**” a quello di “**antroponomastica**” e l’uso di “**toponomastica**” a quello di “**toponimia**” (De Mauro, 2007). Oltre a ciò, tali due settori contengono al loro interno un’ulteriore terminologia settoriale, la quale offre una serie di termini d’uso che vengono raccolti in un repertorio terminologico in Marcato (2009, pp. 10-11) e Marcato (2011) e che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

- **termini formati con –onimia**: ad es., **toponimia** e **antroponimia** (termini usati in riferimento alla documentazione e alla raccolta dei nomi), **esonimia** e **endonimia** (termini usati in riferimenti all’appartenenza dei nomi ad una tradizione rispettivamente esterna o interna alla comunità), **patronimia** e **matronimia** (termini usati in riferimento all’identificazione delle persone con il nome del padre o della madre), ecc.;
- **termini formati con –onimo**: ad es., **antroponimo** (nome di persona), **toponimo** (nome di luogo), **poleonimo** (nome di città), **odonimo** (nome di via o piazza), **coronimo** (nome di terreno o di una regione), **oronimo** (nome di monte), **idronimo** (nome di fiume), **geonimo** (nome di luogo con riferimento a certe caratteristiche ambientali), ecc.;
- **termini formati con –onimico**: ad es., **patronimico** (forma derivata dal nome del padre) e **matronimico** (forma derivata dal nome della madre);
- **termini derivati da *toponimo* / *toponimico* e *toponomastica* / *toponomastico***: ad es., **antropotoponimo** (toponimo derivato da un antroponimo), **agiotoponimo** (toponimo derivato dal nome di un santo), **fitotoponimo** (toponimo derivato da un fitonimo, cioè ‘nome di pianta’), **zootoponimo** (toponimo derivato da uno zoonimo, cioè ‘nome di animale’) e **agrotoponimo** (toponimo derivato da un elemento dell’agricoltura).

#### 4. Il NP e il valore semantico

Il NP è di solito carico di valori semantici, che vanno studiati e analizzati non solo tramite i metodi della semantica nel suo ambito linguistico ma

anche tramite i metodi di una semantica extralinguistica nel suo ambito culturale che colloca l'onomastica in una ampia prospettiva interdisciplinare.

Jespersen (1924, p. 66) ribadisce che i NP possono connotare un massimo numero di attributi e in tal modo divengono carichi di numerose connotazioni. Mill (1889, p. 20) sostiene però che i NP sono invece segni privi di senso e quindi non hanno significato connotativo, in quanto non descrivono alcun attributo dell'individuo cui essi si riferiscono, ma soltanto lo individuano e vengono posti sulle cose per distinguerle tra di loro.

Ullmann (1970, p. 122) appoggia la proposta di Jespersen, ma ribadisce al tempo stesso che i NP, una volta stralciati dal contesto, non hanno in sé la funzione di "significare", ma hanno sempre quella di "identificare", poiché menzionare un NP al di fuori del suo contesto non presenta nessuna informazione su quel nome oltre al puro fatto di denotarla.

Le parole di Ullmann ci porta all'affermazione dell'importanza dello studio onomastico, come un branca della linguistica, nelle opere letterarie italiane, in cui l'onomastica non si limita a studiare solo i NP utilizzati dagli autori ma si estende a studiare pure la funzione che questi NP hanno all'interno dell'opera letteraria e all'interno del corpus onomastico dell'autore, specialmente quando intende usare i Nomi Parlanti (§ 9).

## **5. Toponimi nelle fiabe palermitane**

Nelle fiabe palermitane Calvino ci presenta una lista variopinta di nomi di luoghi, di città, di regioni, di fiumi, di monti e simili. Tali NP non sono limitati solo a specificare luoghi di *Palermo* ma si estendono a specificare altri al di fuori di esso e a volte sono legati a culture estere.

### **5.1. Toponimi nella regione Sicilia**

In seguito alla lettura delle fiabe palermitane, il corpus della presente, alla ricerca dei toponimi utilizzati e a un'analisi linguistica attenta di essi ci balzano in primo luogo toponimi relativi a *Palermo*, alla sua provincia e alla regione Sicilia.

*Palermo*, nome del capoluogo della regione di Sicilia, è il primo

toponimo che viene richiamato alla mente menzionando i toponimi delle fiabe palermitane. Alla sua fondazione da parte dei Fenici (VIII sec. a.C.) la città portava il nome di *ῢYῢ*, cioè ‘fiore’, e tale scelta onomastica risale alla sua conformazione naturale tra due fiumi, che forma appunto un profilo di un fiore. Al IV sec. a.C. il nome della città passò da *ῢYῢ* a *Panormos* (o *Panormo*), composto di *Pan-* nel senso di ‘tutto’ e *ormos* nel senso di ‘porto, approdo’, perché la città aveva uno dei più bei porti sul Mediterraneo. Durante il dominio romano il toponimo fu latinizzato in *Panormus* e rimase così fino alla dominazione degli arabi, che trasformarono il nome in *Balermus*, e piano piano il nome si trasformò a diventare l’attuale *Palermo* (Cfr. *Palermoviva: visitato da noi il 02/03/2023*, Morso, 1827, pp. 3-5 e p. 213).

Nella fiaba n.147 abbiamo inoltre i toponimi *Messina*, *Sicilia*, *Torre del Faro*, *Faro* e *Capo del Faro*. Per l’evoluzione linguistica del toponimo *Messina*<sup>3</sup>, capoluogo dell’omonima provincia, possiamo tracciare in fondo un’evoluzione onomastica strettamente legata agli antichi fondatori della città, cioè ai popoli provenienti dall’area geografica chiamata *Messinia* nel sud della Grecia. Infatti, la chiamavano originariamente *Zancle*, ovvero ‘terra a forma di falce’, e poi, con la conquista della città da parte di varie popolazioni, il nome si trasformò prima a *Messanion* e poi a *Messana* e infine a *Messina*. Alla base dell’etimologia del coronimo *Sicilia*, nome della regione più estesa in Italia che possiede un repertorio linguistico molto ricco<sup>4</sup>, troviamo l’antico nome greco *Trinakria* e quello latino menzionato da Omero (nell’*Odissea*) *Trinacria*, con riferimento esplicito alla forma triangolare dell’isola con le tre cuspidi rappresentate oggi dal *Capo Boeo*, dal *Capo Isola Correnti* e dal *Capo Peloro* (detto anche, come nella presente fiaba, *Capo del Faro* o semplicemente *Faro*). Nel Medioevo e appunto nella Novella decima del *Decameron* troviamo il nome *Cicilia*, che, attraverso i secoli, si trasformò in *Sicilia*. Per il significato del toponimo il nome odierno della regione deriverebbe però

---

<sup>3</sup> In Sicilia e in una gran parte della Malta il NP *Messina* non si usa solo come toponimo ma anche come antropónimo, anzi vi si considera uno dei cognomi più diffusi.

<sup>4</sup> Oltre all’italiano, in Sicilia si convivono altre varietà linguistiche: siciliano (detto anche “sicilianu”, diffuso in Sicilia e Calabria meridionale), gallo-italico (conosciuto inoltre come “dialetto picciu della Sicilia” o “siculo-lombadro”, parlato in Sicilia centrale e orientale), arbëresh (parlato dalla minoranza etno-linguistica albanese) e neogreco.

dalla voce italica “sica”, che per i latini stava per indicare la ‘falce’ e quindi il nome *Sicilia* richiamerebbe alla mente il significato di ‘terra dei falciatori’, in quanto i Romani la vedevano come la regione più ricca di grano che approvvigionava Roma (cfr. Morisca, 2018 e ndr.).

Il toponimo *Torre del Faro*, conosciuto semplicemente come “Stretto di Messina” che divide il Mar Tirreno dal Mar Ionio, è una frazione del comune di Messina e si situa all’estremità nord-orientale della Sicilia. A distanza di un chilometro e mezzo dal mare v’è un lido sabbioso su cui sorge la Torre di un Faro attestato, anche prima dei Romani, come un punto di illuminazione per aiutare i naviganti ad attraversare lo Stretto e da quella torre deriva il nome della frazione. Per la presenza del Faro e per la sua importanza il termine “faro” entrò a far parte di altri toponimi palermitani: nella presente fiaba Calvino viene menzionato, ad es., il toponimo *Capo del Faro* (detto anche *Capo Peloro* e *Punta del Faro*) e la sua semplificazione onomastica *Faro*, una corta denominazione utilizzata dai messinesi per indicare lo stesso *Capo del Faro*. Entrambi gli ultimi toponimi indicano l’estremità nord-orientale dell’Isola.

Nella fiaba 157 si ha l’oronimo *Monte Pellegrino*, un rilievo montuoso italiano situato a Palermo, che, a causa delle sue pareti rocciose e inaccessibili, prese nomi che trasportavano il significato di ‘munito contro gli avversari’: i greci lo chiamavano *Erkte*, dal gr. *Epierkta*, che significava ‘castello munito da cui si poteva tenere lontano i nemici’, mentre i Romani ne convertirono il nome a *Peregrinus* nel senso di ‘ostile’. Con la presenza dei Cartaginesi su quel monte per ben tre anni muniti contro i Romani il monte prese il nome *Bulqrin*, che è un’alterazione di *Peregrinus* con qualche adattamento fonico alla pronuncia della lingua punica<sup>5</sup> dei cartaginesi. (Cfr. Villino, 2017)

Nella fiaba 151, infine, si ha il toponimo *Cappella Reale*, nome utilizzato per indicare la *Cappella Palatina* a Palermo, cioè la ‘cappella del Palazzo’ che si trova dentro il Palazzo dei Normanni e fu utilizzata dal primo re normanno Ruggero II d’Altavilla come una cappella privata e quindi la chiamò *Palatina* per distinguerla da tutte le altre cappelle

---

<sup>5</sup> Lingua semitica parlata dai Cartaginesi e nei territori allora sottoposti loro. In Italia fu una lingua usata in parte in Sicilia e in Sardegna.



papali.

## 5.2. Toponimi dal dialetto siciliano

Nelle altre fiabe successive abbiamo altri toponimi, che questa volta hanno però un legame stretto con il dialetto siciliano e ciò riflette il rispetto del repertorio dialettale siciliano da parte di Calvino, che preferisce, in questo caso, trasmettere la realtà toponomastica palermitana come era senza il solito intervento onomastico di rielaborazione dei toponimi alla forma nazionale corrispondente.

Nella fiaba n. 150, ad es., si hanno gli odonimi *Vucciria* e *Mezzomonreale*. *Vucciria*, che Calvino lascia invariabile, è il nome di un mercato pubblico e storico di Palermo in via Argenteria. Fu chiamato anticamente *Bucceria* (o *Bucceria Grande*), dal fr. *boucherie* ‘macelleria’, e, con il passar del tempo, arrivò all’attuale nome *Vucciria*, che oggi si vede invece come un toponimo associato alla parola “vùci” che nel dialetto siciliano significa ‘trambusto’, in riferimento alle grandi quantità di commercianti e alla mercanzia di ogni sorte, o ‘voci’, in riferimento al frastuono dei commercianti che cercano pubblicizzare la loro merce. (Per ciò e per ulteriori dettagli si veda: *Palermoviva*, visitato da noi il 12/03/2023 e ndr.)

Il toponimo *Mezzomonreale* (a Palermo) è uno stradone scelto prima come necropoli dai primi punici, poi nel Medioevo fu trasformato in un giardino di edilizie (vedi *Novella decima* nel *Decameron* di Boccaccio) e nel 1580 fu aperto al pubblico in seguito all’ordine del viceré Marcantonio Colonna. Il nome proviene dal dialetto siciliano *Menzumurriali*, cioè ‘Mezzo Morreale’, che è il nome siciliano di quella strada famosa situa al di là della Porta Nuova in Palermo, a metà della via che conduce a Monreale. (*Palermoviva*, visitato da noi il 12/03/2023 e ndr.)

## 5.3. Agiotoponimi

Nelle fiabe palermitane abbiamo dei toponimi utilizzati da Calvino con un’etimologia onomastica associata alla religione/tradizione cristiana, e in particolare ai nomi dei/delle santi/e (agionimi). Etimologicamente l’usanza di chiamare un luogo con un nome di un/a santo/a ebbe inizio

alla fine del VI secolo ed ebbe un grande sviluppo e diffusione in tutta l'Italia in generale e nelle regioni meridionali in particolare.

Nella fiaba 154, infatti, abbiamo il toponimo *Porta Sant'Antonino* (come nome ufficiale si ha *Porta di Vicari*), che, costruita nel XVII secolo, si considera una delle più antiche porte palermitane ed è semplicemente conosciuta come *Porta Sant'Antonino* per il titolo della chiesa verso cui prospetta. Nella fiaba 157 si ha inoltre *Santuario di Santa Rosalia*, che fa un tutt'uno con la grotta in cui nel 1624 furono ritrovate le ossa di *Santa Rosalia* (vissuta a Palermo tra il 1130 e il 1170 durante il Regno siciliano di Guglielmo 1) e, secondo la tradizione italiana, fu damigella della regina Margherita, la moglie del re. (Per ciò e per ulteriori dettagli si veda: Palermoviva, visitato da noi il 12/03/2023)

Nella fiaba n.155 abbiamo inoltre un esempio di un NP usato come toponimo: *Santa Caterina*. Tale nome viene dato a una chiesa e un monastero a Palermo, che dal 1311 fino al 2014 accolsero suore dell'ordine domenicano e poi dal 2017 la chiesa è aperta al pubblico in qualità di museo d'arte sacra. Il nome riferisce alla *Santa Caterina d'Alessandria*, vissuta in Egitto nel III-IV secolo, che, a seconda della *Legenda Aurea* (raccolta medievale di biografie agiografiche in latino scritta tra il 1260 e il 1298 da J. Da Varazze), era la figlia del re Costa e che rifiutò di sposarsi perché ebbe in sogno la visione di Maria con il Bambino che presentava l'anello chiedendola di essere sua sposa (Per ciò e per ulteriori dettagli si veda: Palermoviva, visitato da noi il 12/03/2023).

Altri nuovi toponimi utilizzati nelle fiabe palermitane associati alla religione cristiana in generale sono l'idronimo *Giordano* (fiaba 150), *Inferno* (fiaba 162) e *Paradiso* (fiaba 165 - IV). Il primo, cioè *Giordano*, è il nome di un fiume dell'Asia occidentale, che per i cristiani ha un valore speciale, in quanto vi fu battezzato Gesù e dal punto di vista dell'etimologia onomastica deriva dall'ebraico “Yarden” col significato di ‘che fluisce’. Gli ultimi due sono toponimi che possiamo specificare come “nomi di luoghi divini”: nella concezione cristiana *Inferno*, derivato dal lat. *infērnū(m)* propr. ‘che sta in basso’, è il nome del luogo di dannazione e di eterno dolore destinato alle anime dei peccatori non

pentiti, mentre *Paradiso*, derivato dal lat. *paradīsu(m)* (a sua volta dal gr. *parádeisos* propr. ‘giardino’, dal persiano ant. *parideza-*), è il nome del luogo di beatitudine eterna riservato da Dio alle anime dei giusti come premio del loro comportamento terreno.

#### 5.4. Toponimi associati ad altre regioni italiane e all'estero

Sfogliando le fiabe palermitane troviamo pure dei toponimi che riferiscono a luoghi appartenenti alle altre regioni italiane e all'estero. Come altre città italiane abbiamo nella fiaba 151<sup>6</sup> nomi di due città dell'Italia settentrionale, quali *Genova* (regione della Liguria) e *Venezia* (regione del Veneto), e una meridionale, quale *Napoli* (capoluogo della regione della Campania). Per l'etimologia onomastica del poleonimo *Genova* vi sono diverse ipotesi diffuse tra tantissime fonti d'informazione: potrebbe derivare, da una parte, dal lat. *ianua*, che significava ‘porta’ dove essa era come una porta nel confine tra l'Impero Romano e la zona dei Galli, o potrebbe derivare, dall'altra e secondo la leggenda, dal nome del dio romano “Giano a due facce”, ma fra le ipotesi recenti spicca quella che ci condurrebbe al vocabolo etrusco “*kainua*”, che significa ‘nuova città’. Sul livello delle varietà regionali e dei dialetti utilizzati in quell'area geografica il poleonimo prese un altro percorso diverso: prima *Zenoa* e poi *Zena*. Per il toponimo *Venezia* vediamo diverse denominazioni, ora in disuso ma utilizzati come antiche varianti, tra cui menzioniamo *Vinegia*, *Venésia*, *Venétia*, ecc., e i Bizantini la chiamarono *Venetia Maritima*, ma l'ipotesi etimologica altamente possibile è che *Venezia* deriva dal nome delle popolazioni **venete**. Le diverse ipotesi sull'etimologia dei poleonimi italiani continua pure con il toponimo *Napoli*: la città fu creata come un nuovo conglomerato urbano e prese il nome *Neapolis*, cioè ‘Città Nuova’ per distinguerla dal conglomerato urbano originario *Partenope*, a cui venne successivamente attribuito il nome *Palepolis*, cioè ‘Città Vecchia’. (Per ciò e per ulteriori informazioni si vedano: Melli, 2017; Treccani, 2023 e ndr.)

Come nomi di luoghi esteri, invece, abbiamo: *Portogallo* (fiaba 148), *Spagna* (fiaba 149), *Inghilterra* (fiaba 151), *Turchia* (fiaba 155), *Brasile*

---

<sup>6</sup> Come vedremo più avanti, i nomi delle tre città italiane riportati in questa fiaba verranno usati anche come antroponimi per indicare i figli del *Re di Palermo*.

(fiaba 158), mentre nella fiaba 150 *Francia, Parigi di Francia* e l'isola spagnola *Maiorca*. Il toponimo *Portogallo* deriva dal nome dell'antico *Portus Cale*, l'attuale Vila Nova de Gaia; mentre per l'etimologia onomastica di *Spagna* vi sono diverse ipotesi, partendo dalla derivazione dal lat. *Hispania* alla denominazione da parte degli andalusi إشبانيه /ispaniā/ col senso di 'isola dei forgiatori' per l'allora abbondante attività dei forgiatori andalusi. Per *Inghilterra* il nome deriva dall'ingl. antico *Englaland*, che significa 'Terra degli Angeli' (a sua volta, nome di una tribù germanica non romanizzata che si insediò a est dell'attuale Schleswig), ma per il nome *Turchia* deriva dal nome turco *Türkiye*, che è composto di *Türk* 'forza' e *-iya*, che è un suffisso di valore aggettivale col significato di 'relativo a'. Per la *Francia* e *Parigi* il primo nome deriva da *France*, il nome latino del secondo regno di Francia (dal 888 d.C.) che significava 'lancia', mentre l'origine etimologica del poleonimo *Parigi* (capitale della Francia) risale ai "Parisii", un gruppo di stirpe celtica che si insediò nell'area di Parigi nel III sec. a.C., ma, in seguito alla loro vittoria, i Romani fondarono una nuova città dandole il nome *Lutetia Parisiorum*, che passò infine al fr. *Paris* e all'it. *Parigi*. L'origine del nome di *Brasile* (detta *Vera Cruz* fino alla fine della prima metà del '500) è relativa, per la maggior parte delle ipotesi, al nome *brasil*, nome applicato a tardo Medioevo a piante tintorie dell'Asia tropicale e poi alle isole atlantiche successivamente scoperte e aventi alberi per la tinta rossastra del loro legno. (Cfr. De Mauro, 2007; Treccani, 2023)

## 6. Antroponimi

Le *Fiabe italiane* offrono in generale diversi spunti utili per verificare la particolare importanza che Calvino attribuiva alla scelta degli antroponimi letterari, ma nelle fiabe palermitane in particolare tale scelta si considera una vera sfida, in quanto tramite le diverse tipologie della formazione / rielaborazione onomastica Calvino si trova costretto a trasmettere in italiano e con fedeltà le sfumature dei nomi dei protagonisti, dei loro modi di dire e perfino delle loro parole incomprensibili.

Le tipologie della formazione / rielaborazione onomastica, che caratterizzano gli antroponimi letterari calviniani utilizzati nelle fiabe

palermitane, possono essere elencate nei seguenti punti:

**a) Antroponimi con alta diffusione onomastica:** nelle fiabe palermitane vengono usati antroponimi di alta diffusione in Italia in generale: ad es. *Rosa* (fiaba 148), *Caterina* (fiaba 151), *Savio* (fiaba 164), ecc. *Rosa* è un nome per uso solo femminile ispirato alla flora, in particolare alla regina dei fiori, e, insieme ai suoi alterati e alle sue varianti, si considera uno degli antroponimi a più alta frequenza e diffusione in Italia e all'estero (*Rose* in francese, *Rosa* e *Rose* in tedesco e *Rosa* e *Rosita* in spagnolo). *Caterina* è un NP femminile di origine greca (der. da *katharós* 'puro') ed è tra i più diffusi nel mondo, anzi lo portavano numerose donne illustri tra cui regine, imperatrici e sante (ad es., *Santa Caterina d'Alessandria* d'Egitto e *Santa Caterina da Siena* (1347-1380), ecc.). Infine, il nome *Savino* è una frequente variante di "Sabino", di cui condivide il significato di 'uomo appartenente alla nazione sabina', e gode di un'alta diffusione come un nome di numerosi santi martiri, ad es.: *San Savino di Brescia*, *San Savino di Assisi*, *San Savino (Sabino) di Piacenza*, ecc. (Cfr. La Stella, 1993);

**b) Agionimi:** tra gli antroponimi usati da calvino nelle fiabe palermitane e al tempo stesso di alta frequenza e diffusione in Italia, specialmente nel Mezzogiorno, non si può dimenticare gli agionimi, che sono legati alla tradizione cristiana in generale. Nella fiaba 165, ad es., vengono usati diversi agionimi: *Maria* (fiaba 165-III), *San Pietro* (o *Pietro*) (fiaba 165-I), *San Tommaso* (fiaba 165-IV) e *Santa Rosalia* (fiaba 157).

*Maria* è un nome diffusissimo con riferimento alla madre di *Gesù Cristo*. Il nome è di origine ebraica *Maryâm* e ha numerose forme diminutive e vezzeggiative femminili, fra cui possiamo ricordare: *Marietta*, *Mariettina*, *Mariuccina*, *Mariola*, *Mariolina*, *Mariana*, ecc. L'agionimo *San Pietro* si riferisce, invece, a Simon Pietro, detto anche *Pietro*, e l'agionimo è quello di uno dei dodici apostoli di *Gesù* e per la Chiesa cattolica era uno dei discepoli di Giovanni Battista e si considera il primo papa. Esso è un nome biblico che significa 'roccia o pietra' e fu nome di molti sovrani e di famosi

pittori. Con le sue numerose varianti *Pietro* si considera uno dei nomi più frequenti in Italia e nei paesi cristiani: esso diventa *Peter* nei paesi di lingua inglese, *Pedro* in quelli di lingua spagnola e *Pierre* in quelli francesi. L'agionimo *San Tommaso* è anch'esso il nome di uno degli apostoli di Gesù, che deriva dall'ebraico biblico *tō'ām* dall'arabo *توأم* /tau'am/ 'gemello'. Il nome *Tommaso* ha numerose varianti: ad es., *Tomaso*, *Tomasso*, *Tommasino*, *Tommasina*, *Masina*, ecc. (Cfr. La Stella, 1993 e ndr.)

L'agionimo *Santa Rosalia*, invece, si riferisce a *Rosalia Sinibaldi*, che visse a Palermo tra 1130 e il 1170 nel Regno di Sicilia di Guglielmo I e fu venerata come santa dalla chiesa cattolica e poi divenne la patrona di Palermo. Grazie alla celebrità della santa il nome *Rosalia*, che significa 'Corona di rose', ha una alta frequenza in tutta l'Italia, specialmente in Sicilia (basta dare un'occhiata alle banche dati dell'Istat) e si usa per antonomasia ad indicare 'persona da grande autostima di sé'. (Palermoviva: visitato da noi il 03/04/2023; La Stella, 1993 e ndr.)

Un'attenzione particolare va al nome del Messaggero *Gesù* figlio di Maria. Il NP viene usato raramente in Italia ma si preferiscono forme derivate o alterate, con riferimento diretto (ad es., *Gesualdo* e *Gesumino*) o indiretto (ad es., *Salvatore*). Per indicarlo si usano per antonomasia diversi Nomi Comuni (NC)<sup>7</sup>, come *Signore*, *Maestro*, ecc.

- c) **Rielaborazione degli antroponomi siciliani in forma nazionale:** si tratta di una rielaborazione in forma nazionale degli antroponomi del testo di partenza, che sono nel dialetto siciliano. Sotto questa tipologia onomastica si elencano antroponomi come *Rosina* (fiaba 162), che è una rielaborazione in forma nazionale del siciliano *Rusidda*, e altri Nomi Parlanti utilizzati come antroponomi come, ad es., *Greco-levante* (fiaba 164), che è una rielaborazione in forma nazionale del siciliano *lu Greco-livanti*; *Cola Pesce*, che è una rielaborazione in forma nazionale del siciliano *Lu Piscicola*, ecc.

<sup>7</sup> D'ora in poi utilizzeremo tale abbreviazione.

Un altro intervento onomastico tramite la rielaborazione del dialetto siciliano si trova nell'uso dell'antroponimo *Giorgio* che viene incluso nel grido *Atterra, atterra, Giorgio!* (f. 165-III), che è un adattamento del grido regionale siciliano *Atterra, atterra, Giorgi!*. Nella tradizione siciliana questo è un grido abituale di coloro che rubano, specialmente al valico degli stradali o in campagna.

- d) Conservazione della forma siciliana:** nella presente tipologia si mantiene la forma dialettale dei tipici nomi meridionali, che Calvino lascia invariati per preservare il loro colore locale e se il nome non è conosciuto nelle altre regioni viene accompagnato da una nota, che lo spiega e ne specifica l'origine dialettale. Con tale tipologia Calvino prova a conferire alle fiabe popolari un timbro italiano, che può consegnare il testo di una fiaba a una certa regione. Come esempi possiamo ricordare l'antroponimo siciliano *Gnà Francisca*, composto di *Gnà*, che nel dialetto meridionale significa 'signora', e il NP meridionale *Francisca*, che Calvino preferisce lasciare invariato nonostante l'esistenza della diffusa forma nazionale *Francesca*; l'antroponimo *Pidduzzu* (fiaba 155), che è un nome tipico siciliano lasciato invariato, e *Pippinu* (fiaba 156), che viene lasciato anch'esso invariato nonostante l'esistenza della diffusa forma nazionale *Pipino*, e il suo femminile *Pippina* (fiaba 155). A volte, però, prova ad impastare insieme i due tipi usando la forma nazionale di un antroponimo (rielaborazione) ma permettendogli un titolo di riguardo meridionale, come nel caso di *Don Tommaso* (fiaba 151), *Don Giovanni* (fiaba 154), ecc.
- e) Alterazione e plurinominazione:** nelle fiabe palermitane Calvino a volte usa nella stessa fiaba l'antroponimo e il suo alterato per indicare lo stesso personaggio, seguendo la tipologia della plurinominazione senza un motivo onomastico chiaro. Nella fiaba 148, ad es., si usa sia *Giovanna* (femminile di *Giovanni*, in riferimento a Giovanni Battista e a San Giovanni Apostolo) che il suo diminutivo *Giovannina* per indicare lo stesso personaggio e senza motivo onomastico chiaro, dove entrambi vengono usati in circostanze linguistiche uguali:

es. 1:

Una volta c'era un mercante con tre figlie grandicelle: la prima Rosa, la seconda *Giovannina*, e la terza Ninetta, la più bella delle tre. (*corsivo nostro*)

es. 2:

Il mercante partì e sbarcò al posto propizio. Fece quel gran negozio, e poi pensò a comprare il vestito per Rosa e il vestito per *Giovanna*, ma del ramo di datteri per Ninetta si dimenticò. (*corsivo nostro*)

La stessa tecnica si ripete pure nel caso di *Nina* (femminile del NP *Nino*, diffusa forma ipocoristica di *Giovanni*, *Antonio* e *Luciano*, che può essere usata come NP autonomo) e il suo diminutivo *Ninetta*, che vengono utilizzati anch'essi ad indicare lo stesso personaggio:

es. 3:

Il ditale galleggiava sul pel dell'acqua e *Ninetta* lo prese, ma rialzando il capo, vide un pertugio nella parete del pozzo, donde veniva luce. (*corsivo nostro*)

es. 4:

La terza sera, tutto come prima. *Nina* andò a palazzo così bella e splendente come non era mai stata. (*corsivo nostro*)

Un'altra tipologia antroponimica seguita da Calvino è quella dell'ipocoristico: come un esempio troviamo l'antroponimo *Cola* (fiaba 147), che è una forma ipocoristica dell'antroponimo nazionale *Nicola* o di quello meridionale *Niccolò*.

Oltre all'uso di antroponimi alterati in forma diminutiva o vezzeggiativa si usano anche quelli per accrescitivo: ad es., l'antroponimo *Baldellone* (fiaba 150), che è l'accrescitivo dell'antroponimo *Baldelli*, che ha origine incerta (forse, per aferesi e, con qualche modificazione, deriva da nomi medievali formati con il fr. antico "bald", cioè 'baldo': *Ubaldo*, *Teobaldo*, ecc.).

**f) Uso dei toponimi come antroponimi:** usare toponimi come antroponimi è un'altra tipologia onomastica utilizzata nelle fiabe palermitane. Nella fiaba 151 ne abbiamo tre esempi: *Napoli*,



*Genova* e *Venezia*. Con il toponimo *Napoli* venne chiamato il primo figlio del Reuccio di Palermo, mentre con il secondo, cioè *Genova*, venne chiamato il secondo figlio e con quello terzo, cioè *Venezia*, venne chiamata la figlia dello stesso Reuccio.

- g) **Ricorso ad antroponomi di origine straniera:** nelle fiabe palermitane abbiamo anche antroponomi di origine straniera, fra cui possiamo ricordare *Balalicchi* (fiaba 155), antroponomo di origine turca, e *Catrai* (fiaba 155), antroponomo di origine indiana, che vengono accompagnati dalla nota n.2 che ne specifica il ruolo nella fiaba (rispettivamente il Re dei Turchi e il suo interprete), e *Ali* (fiaba 157), antroponomo di origine araba, che è il nome del servo del medico. L'antroponomo turco *Balalicchi* deriva probabilmente dall'arabo *بلاء عليك* /bala' alaik/ 'disgrazia su di te', mentre *Ali* è una trascrizione interfonetica del NP arabo *علي* /<sup>°</sup>ali/. Come un antroponomo di origine straniera, inoltre, viene usato l'appellativo inglese *Milord* (fiaba 185), dall'ingl. *milord* (a sua volta, dalla loc. *my lord* 'mio signore'), che è riservato a un nobile inglese.

## 7. Nomi Comuni (NC) usati come Nomi Propri (NP)

I nomi sono fondamentali nella costruzione delle frasi, dove ci permettono di definire e specificare tutto ciò che ci circonda in poche parole. Essi non sono solo NP applicati a un solo essere o a una sola cosa nella sua singolarità, ma possono essere pure NC, che vengono invece applicati a un insieme di elementi omogenei in modo generico, cioè senza distinguerli dagli altri (persone, cose, animali o simili).

### 7.1. Particolarità ortografiche

Nelle fiabe palermitane Calvino, come vediamo nei casi che seguono, usa tanti NC in funzione di NP rendendone l'iniziale di solito maiuscola: oltre all'uso dei NC etnici come NP (ad es., *Turchi* e *Siciliani* nella fiaba 155) abbiamo *Re* (fiaba 147), *Regina* (fiaba 149), *Madre* (fiaba 149), *Dama* (fiaba 149), *Imperatore* (fiaba 152), *Fata* (fiaba 153), *Signora* (fiaba 151), ecc.

Questa particolarità ortografia utilizzata nelle fiabe palermitane non trasforma solo i NC in NP letterari e quindi lo scrittore risparmia la fatica

della scelta dei NP specifici per i suoi personaggi, ma a questi ultimi attribuisce da una parte un destino narrativo diretto senza nessuna possibile funzione allusiva alla vita e/o al destino di una certa persona nella vita reale e dall'altra una facilità traduttiva, dove il traduttore ricorre alla sostituzione di NC del testo di partenza con NC equivalenti nella lingua d'arrivo evitando il rischio di funzioni allusive diverse e a volte opposte tra le due culture, specialmente se parliamo di due tradizioni religiose diverse.

Un caso degno di essere analizzato nelle fiabe palermitane è quello dell'uso di *Signora*, *signore* (con l'iniziale minuscola) e *Signore* (con l'iniziale maiuscola): il NC *Signora* (con la "s" maiuscola) viene usato come un NP in funzione di appellativo di riguardo/cortesìa con cui si può rivolgere o riferire a una donna sposata, una padrona di casa o locale o una donna raffinata in generale, mentre il NC *Signore* (con la "s" maiuscola) viene usato per antonomasia come NP per indicare solo *Gesù* e non il maschile di *Signora*, il quale viene scritto con l'iniziale minuscola. Ecco tre esempi che mostrano la differenza:

- *Signora*:

«Il Reuzzo la vide e la riconobbe; corse subito dal Re a dirglielo. Poi venne da lei, le fece la riverenza, le chiese: - Come state, *Signora*?»

(fiaba 148, *corsivo nostro*)

- *signore* (maschile di *Signora*):

«- Cos'ha, *signore*, da esser così triste? - gli domandò la vecchia.»

(fiaba 157, *corsivo nostro*)

- *Signore* (*Gesù*, per antonomasia):

«Quell'uomo andò dal Signore e gli disse: - Maestro, io ho mio padre ammalato di vecchiaia! Fatelo guarire, *Signore*!»

(fiaba 165 – II, *corsivo nostro*)

Si nota, infine, l'uso dei NC collettivi come NP letterari nelle fiabe palermitane, come nel caso di *Consiglio* e *Corte* nella fiaba 158.

## 7.2. Privilegi morfologici

I NC usati da Calvino come NP nelle fiabe palermitane hanno, a differenza dei NP veri e propri, un carattere onomastico distintivo: la flessibilità morfologica. I NC godono infatti delle stesse caratteristiche morfologiche di un sostantivo normale, in quanto essi possono essere variabili o invariabili, al femminile o al maschile e al singolare o al plurale e possono essere anche alterati. Nelle fiabe palermitane vediamo gli stessi NC usati come PN una volta al singolare e un'altra al plurale (come nel caso di *Cavaliere* – *Cavalieri* (fiaba 157), *Capitano* – *Capitani* (fiaba 158), nel senso di ‘comandante di una nave, *Grande* – *Grandi* (fiaba 158), *Fata* – *Fate* (entrambi fiaba 153), ecc.) e una volta al femminile e un'altra al maschile (come nel caso di *Imperatore* (fiaba 152) – *Imperatrice* (fiaba 153) e *Principe* – *Principessa* (entrambi nella fiaba 151)). Per la formazione mediante l'alterazione in quelle fiabe confermiamo l'uso del diminutivo, ad es.: *Principino* (fiaba 151). Inoltre, Calvino non usa un solo diminutivo ma anche tutte le eventuali forme diminutive o vezzeggiative dello stesso NC: ad es., per il NC *Regina* viene utilizzati tutti e due i suoi diversi diminutivi: *Reginella* (fiaba 151) e *Reginetta* (fiaba 155). Un caso speciale avrà però il diminutivo *Reuzzo* (fiaba 147e in tante altre fiabe palermitane), il diminutivo o vezzeggiativo di *Re* nel dialetto siciliano, che viene usato al posto di *Reuccio*, il diminutivo nazionale registrato nei vari dizionari e vocabolari della lingua italiana, per indicare ‘giovane re o il principe ereditario’. Infatti, vediamo qui la voglia di Calvino di preservare il clima palermitano ai suoi personaggi delle fiabe mantenendo la pronuncia del dialetto siciliano al posto di quella registrata nei vari dizionari e vocabolari della lingua e conosciuta dalle altre regioni. Tale strategia viene utilizzata – come vedremo sotto – pure con alcuni NP in cui si mantiene la pronuncia del dialetto siciliano.

## 7.3. Aspetto etimologico

Da punto di vista etimologico vediamo che nelle fiabe palermitane vengono usati come NP alcuni NC da sfondo politico o militare di un tempo, come nel caso di *Cavaliere* (fiaba 157), che nel Medioevo indicava l'incarico di ‘chi apparteneva alla cavalleria’; *Imperatore* (fiaba

158), che a partire dal I sec. d.C. indica la carica di ‘detentore dei supremi poteri dello stato’ e nel Medioevo e nell’età moderna indicava quello del ‘sovrano del Sacro Impero Romano’; *Viceré* (fiaba 158), che indicava l’incarico di ‘chi governava in nome del re una colonia o una provincia remota del regno’ o di ‘chi sostituiva il re in caso di sua assenza’; *Bracciere* (fiaba 158), che nel Regno di Sicilia indicava ‘ciascuno dei tre stati che dall’età aragonese fino al 1812 componevano il parlamento’; *Notaio* (fiaba 158), che indicava la carica del ‘funzionario che redigeva le lettere dei sovrani, delle signorie o dei comuni, ne autenticava e ne conservava gli atti e soprintendeva alle relazioni con altri stati’; *Segreteria reale* (fiaba 158, a volte viene abbreviato in *Segreteria*<sup>8</sup>), che indica la carica o la funzione speciale del segretario del Palazzo reale.; *Capitan generale* (fiaba 150), che in epoca comunale indicava ‘signore della città con poteri civili e militari’, e *Ambasciatori* (fiaba 149), che nel passato indicava la carica di ‘portatore di un messaggio’.

Nelle fiabe palermitane vengono usati come NP altri NC con o senza tracce storiche con cui Calvino nutre le fiabe con uno sfondo onomastico da variopinto repertorio storico. Essi indicano in primo luogo titoli di riguardo sociali dei personaggi: ad es., *Signoria* (fiaba 151), *Madamigella* (fiaba 154), *Marchesa* (fiaba 162), *Contessa* (fiaba 162), *Baronessa* (fiaba 162), ecc. Per *Signoria* indicava in passato ‘titolo onorifico attribuito ai signori e alle persone autorevoli’, ma oggi solo in usi popolari. *Madamigella*, che etimologicamente proviene dalla variante antica *madamisella* (dal fr. *Mademoiselle*, comp. di *ma* ‘mio’ e *demoiselle* ‘damigella, signorina’), si usava in passato per indicare ‘titolo di riguardo rivolto alle donne giovani’. *Marchesa*, dal provenzale antico *marques*, si usava per indicare invece ‘nobile di rango superiore a quello di conte e inferiore a quello di duca’. Infine, *Contessa* (fiaba 162), dal lat. medievale *comitissa(m)* che deriva a sua volta da *comes*, *-itis* ‘conte’, si usava per indicare ‘moglie o figlia di un conte’ e *Baronessa* (fiaba 162), comp. da *barone* con *-essa*, indicava ‘moglie o figlia di un barone’ o, in

---

<sup>8</sup> Notiamo anche la stessa strategia con la coppia *Grandi di Corte* – *Grandi* nella stessa fiaba.

modo estensivo, ‘donna di nobile condizione’. A ciò si può aggiungere pure l’uso del sopracitato NC di origine inglese *Milord*, che afferma al lettore che l’impronta medievale sulla fiaba popolare resta, ed è pure forte.

#### 7.4. Aspetto religioso

Oltre a quell’aspetto storico-onomastico nelle fiabe palermitane Calvino usa pure dei NC con sfondo molto stretto alla tradizione cristiana, di cui possiamo ricordare i seguenti: *Viatico* (fiaba 153), che indica la ‘comunione somministrata al Cristiano dopo l’estrema unzione, affinché si prepari alla vita ultraterrena’; *Madre superiora* (fiaba 155), che indica ‘Monaca o suora che dirige una comunità da religione cristiana femminile’; *Farfarello* (fiaba 158), che nella letteratura indica ‘spiritello, diavoleto’, ma nell’*Inferno* di Dante si usa come NP per indicare ‘nome di uno dei diavoli’; *Apostoli* (fiaba 165-I), che nella tradizione cristiana indica ‘uno dei dodici discepoli inviati da Gesù a predicare il Vangelo’; *Diavolo* (f.160), che nella religione cristiana indica ‘spirito del male personificato da Lucifero, l’angelo ribelle a Dio, che sarà precipitato all’inferno’, e, infine, *Angelo* (fiaba 165), che nella religione cristiana indica ‘puro spirito dotato di intelligenza e di volontà, ministro di Dio e suo messaggero presso gli uomini’ e, per lo più, viene rappresentato dalla tradizione iconografica cristiana in figura di bellissimo giovane alato’.

#### 7.5. Aspetto retorico: Formazione per antonomasia

Nelle fiabe palermitane non manca l’uso di una delle figure retoriche frequenti nel designare i NP letterari utilizzando NC con iniziale maiuscola, cioè l’antonomasia. Quest’ultima è una figura retorica tramite la quale si può designare una persona o una cosa con un NC che ne indichi una delle principali caratteristiche: Calvino usa, ad es., il NC *Maestro* (fiabe 147 e 165(I)) per designare *Gesù*. La figura retorica si usa pure ad attribuire il NP di un famoso personaggio a un altro NP che possiede le caratteristiche peculiari del primo: ad es., nella fiaba 160 *Madonna* non viene usata per indicare “madre di Gesù” ma per attribuire alla moglie del *Bracciere di mano manca* le stesse caratteristiche della Vergine Maria, cioè donna casta e virtuosa.

Nello stesso contesto vediamo che nelle fiabe palermitane Calvino usa un NC a designare per antonomasia un altro NC utilizzato come NP: ad es., *Maestà* (fiaba 147), *Sacra Corona* (fiaba 152) e *Sua Maestà* (fiaba 157) vengono tutti usati per designare il NP letterario “Re”; *Eccellenza* (fiaba 156) per “Principe”; ecc. Vengono inoltre usati per antonomasia NC toponimici per designare dei toponimi che possono essere conosciuti solo tramite la lettura del testo: nella fiaba 147 il NC *Regno* viene usato per indicare il toponimo “Messina”; *Palazzo* (149) per la “Dimora del Reuccio”; ecc.

Nella fiaba 162, infine, abbiamo un uso particolare di questa tecnica onomastica: il termine siciliano *casa cauda*, che viene rielaborato da Calvino con l’italiano *Casacalda*, che, come viene spiegato nella nota a piè di pagina n.1, viene usato ad indicare per antonomasia l’“Inferno”

## 8. Nomi Parlanti

Con il “**Nome Parlante**” (detto anche “**Nome Significativo**” o, per alcuni studiosi, “**NP letterari**”) si intende linguisticamente qualsiasi NP o appellativo di persona, animale o luogo, la cui forma è correlata, almeno in origine, a valori lessicali usuali per una determinata comunità (cfr. De Mauro, 2007). Il ricorso a essi è una delle tipologie onomastiche frequenti nell’ambito letterario, specialmente nel caso della letteratura per l’infanzia, carica di figure soprannaturali. I NP letterari vengono infatti conosciuti fra alcuni studiosi anche come “Nomi Parlanti”. In letteratura tali Nomi Parlanti vengono usati fin dall’antichità, specialmente nelle commedie. Nelle opere letterarie essi non sono sempre chiari e diretti, ma possono anche essere nascosti e, di conseguenza, possono essere decodificate solo mediante un’analisi onomastica attenta.

La loro importanza risale infatti al fatto che da una parte questi nomi sono trasparenti per il parlante nativo, trasmettono il messaggio dello scrittore e offrono una chiave di lettura del testo e dall’altra conferiscono al testo, più di un altro aspetto, una connotazione locale. In queste circostanze un lettore nativo può afferrare, più di nessun altro, il senso di certe sfumature dei NP, come l’epoca dei personaggi (se si tratta di un nome nuovo o antico), la provenienza (ad es., nomi tradizionali o stranieri), il colorito sociale (ceto sociale), la sfumatura stilistica (l’uso di

nomi colti invece delle varianti popolari o viceversa), la frequenza (i nomi che vanno di moda all'epoca), ecc. Per i non nativi, però, solo l'esperienza attiva e passiva in una lingua seconda può consentire di apprendere in modo approfondito il sistema antroponimico di un'altra cultura e solo la condivisione di un ambiente ristretto può far condividere il peso psichico dei suoi NP.

Nelle fiabe palermitane non manca l'uso dei Nomi Parlanti da parte di Calvino<sup>9</sup>. Nella fiaba *Cola Pesce* (n.147), il titolo stesso, che è un adattamento in italiano del titolo dialettale della fiaba palermitana di partenza *Lu Piscicola*<sup>10</sup>, è un Nome Parlante, che descrive il protagonista *Cola* che, in seguito a una maledizione inviatagli da sua madre, diventò mezzo uomo e mezzo pesce con la gola da rana e le dita palmate come un'anatra. Un altro Nome Parlante è *Barbasavio* (fiaba 148), che è una forma italianizzata composta dall'unione dei sostantivi siciliani *varva* 'barba' e *saviu* 'savio' e viene usata nella fiaba per indicare un 'grande saggio siciliano'.

Nella fiaba 149 vi sono i Nomi Parlanti *Sfortuna*, *Mala Sorte* e *Sorte*. *Sfortuna* è il nome della protagonista della fiaba che viene chiamata così perché era una figlia così perseguitata dalla propria mala sorte che portava sempre sfortunata a sé, alla madre e alle altre sue sei sorelle e finché queste ultime la tenevano in casa non potevano mai stare bene. Il secondo Nome Parlante è l'incarnazione stessa della *Mala Sorte* della protagonista in una donna che la seguì fino alla casa delle vecchiette e dal telaio preparato da loro tagliò con forbici tutta la tela d'oro. Per indicare la sorte di *Gnà Francisca* nella stessa fiaba, invece, Calvino usa solo il NC 'Sorte' senza l'aggiunta di un altro aggettivo che ne specifica il tipo e ciò perché la *Gnà Francisca* giocava il ruolo della «maestra del culto delle Sorti» (cfr. nota sulla fiaba 149).

---

<sup>9</sup> Infatti, nella fiaba 152 si ha il Nome Parlante *Giumento*, nome di un mercante ismaelita, ma non riesco a specificare se intende il significato di 'persona che sopporta le fatiche della vita come un animale da soma' o 'persona da sguardo rivolto sempre verso giù come fanno i musulmani o gli arabi in generale'.

<sup>10</sup> Fiaba raccontata da un marinaio della contrada Vergine Maria, a piè del Pellegrino. Testo originale è in G. Pitrè (1904) (a cura di). *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. XXII (Studi di leggende popolari in Sicilia e Nuova raccolta di leggende siciliane). Torino.

La protagonista della fiaba 157 porta il Nome Parlante *Erbabianca* e la chiamarono così perché fu trovata in un cespuglio d'erba bianca, mentre quella della fiaba 161 porta il Nome Parlante *Rosmarina*, la quale è la figlia di una regina che voleva con tutti i costi essere una madre e venne così chiamata perché la Regina, diventata madre, non fece un bambino ma fece una pianta di "rosmarino" (e la Regina la mise in un bel vaso e l'annaffiava col latte). Nella stessa fiaba Calvino ci sorprende con i due Nomi Parlanti in cui presenta una novità lessicale e morfologica non frequente nelle fiabe palermitane: si tratta della denominazione delle creature soprannaturali: *Mamma-draga* e *Mammo-drago*, due personaggi che furono chiamati così per indicare che erano un Drago e una Draga nel ruolo di due genitori che svolgevano le funzioni tradizionali proprie di una mamma di un figlio-drago con figura inesistente nella fiaba.

Nella fiaba 151, inoltre, si ha un altro Nome Parlante: *Caterina la Sapiente* e la chiamarono così perché era una figlia che sapeva dire la sua su ogni cosa che succedeva in casa e a studiare ogni sorta di lingue e a leggere ogni sorta di libri non c'era chi le stesse pari. Nella fiaba 162 troviamo il *Diavolozoppo*, rielaborazione calviniana in italiano dal dialetto siciliano *Lu diavulu Zuppiddu*, con cui venne chiamato il *Divaolo* protagonista della fiaba. E, infine, nella fiaba 164 abbiamo il Nome Parlante *Greco-levante*, adattamento del siciliano *Grecolivanti* 'greco del Levante', che nella tradizione siciliana indica una persona spaventosa per bambini i quali credono che il *Grecolivanti* li prenda e li nasconda nel proprio caratteristico calzone a sacco.

## 9. NP delle monete e valute

Anche se nelle fiabe palermitane non hanno iniziali maiuscole, i nomi di monete e valute si vedono come NP presi dai dialetti meridionali nell'ambito dell'onomastica numismatica. Antiche monete meridionali usate nelle fiabe palermitane sono *onza* (f.156) e *tari* (f. n.154) e perché non sono più conosciute vengono accompagnate da nota con l'equivalenza numismatica in lire.

*Onza* è dal dialetto siciliano *unza* e fu una variante meridionale sostituita ora con la pronuncia italiana *oncia*. Essa era un'antica moneta di bronzo da diffusa circolazione nell'Italia meridionale equivalente a lire 12 e cent.



75. *Tarì*, invece, è probabilmente dall'arabo طرى /ṭarī/ 'fresco' o, nel mondo delle monete, 'appena coniato'. Essa era un'antica moneta d'origine araba da larga circolazione nel Regno di Napoli e in Sicilia equivalente a due carlini. Calvino qui si trova costretto a mettere nota con l'equivalente valore in centesimi di lira (1 tarì = 42 cent. di lira) specificato da Pitrè nella fiaba di partenza. (Cfr. Treccani, 2023 e ndr.)

## 10. Conclusioni

Nelle fiabe palermitane raccontate in dialetti regionali e trasformate in italiano Calvino non si limitò solo alla traduzione dello studioso folclorista Cocchiara (e ciò vale per tutte le fiabe), ma tramite un linguaggio fantastico e diverse tipologie della formazione / rielaborazione onomastica riuscì a presentare anche una risignificazione della realtà palermitana in lingua nazionale e a trasmettere con fedeltà le sfumature dei nomi dei protagonisti, dei loro modi di dire e perfino delle loro parole incomprensibili. Il lavoro di Calvino non era facile, ma era un'avventura linguistica caratterizzata dall'uso di diverse tipologie di interventi, di formazione e di rielaborazione onomastici, che si vedono infatti come spie della sua abilità stilistica di tipo onomastico legata al rigore linguistico grazie al quale Calvino poté mettere in italiano fiabe narrate oralmente in dialetto siciliano pieno di regionalismi poco conosciuti dalle altre regioni.

Per quanto riguarda le scelte e gli interventi onomastici utilizzati da Calvino nelle fiabe palermitane e individuati e approfonditi nella presente lo scrittore adotta di più la tipologia dell'uso dei NP da alta diffusione onomastica (sia in Italia che nel mondo) e quella dell'uso dei NC come NP, che, a differenza dei NP veri e propri, mostrano una flessibilità linguistica, che arricchisce il filo narrativo, e presentano un ricco repertorio onomastico basato su sfondo storico-linguistico siciliano e su sfondo religioso associato alla tradizione cristiana. Ha frequenza ben nota pure la tipologia dell'uso della rielaborazione dei NP siciliani in forma nazionale. In una posizione successiva vengono le tipologie dell'uso delle tecniche onomastiche dell'alterazione, della plurinominazione e dell'ipocoristico. Sono meno frequenti invece quelle tipologie dell'uso dei toponimi come antroponimi e viceversa, della conservazione di alcuni

NP siciliani (collo scopo di preservare il loro colore locale e il clima palermitano dei personaggi), del ricorso ad antroponimi di origine straniera, dei NC collettivi come NP e, infine, dei NC di onomastica straniera.

## Bibliografia

- Calvino, I. (2020). *Fiabe italiane: raccolte della tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti, introduzione di Italo Calvino con uno scritto di Cesare Segre*. Mondadori (1<sup>a</sup> ed. 1956).
- De Felice, E. (1987). Onomastica. In R. Lazzeroni (a cura di), *Linguistica storica* (pp. 147-179). NIS La Nuova Italia Scientifica.
- De Mauro, T. (2007). *GRADIT: Grande dizionario Italiano dell'Uso*. Torino: Redazione Lessicografica UTET. Versione digitale: CD-ROM e docking station.
- La Stella, T. E. (1993). *Santi e fanti: Dizionario dei nomi di persona*. Zanichelli.
- Marcato, C. (2009). *Nomi di persona, Nomi di luogo: Introduzione all'onomastica italiana*. Il Mulino.
- Marcato, C. (2011). Onomastica. In R. Simon (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano online*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana.  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
- Melli, P. (2017). *Genaua Kainua Genua Linua. Genova. Le molte vite di una città portuale dal Neolitico al VII secolo d.C.* Oltre Edizioni.
- Migliorini, B. (1935). Onomastica. In V. Cappelletti & G. Nisticò (a cura di) *Enciclopedia Italiana* (Vol. XXV, pp. 378-381). Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Mill, J. S. (1889). *A system of logic: Ratiocinative and inductive: Being a connected view of the principles of evidence and the methods of the scientific investigation*. Longmans, Green, and Co.
- Morisca, D. (2018). Sicilia: origine e significato del nome.  
[www.sikelia.net/cultura/sicilia-origine-e-significato-del-nome/](http://www.sikelia.net/cultura/sicilia-origine-e-significato-del-nome/)
- Morso, S. (1827). *Descrizione di Palermo antico: ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi*. Palermo: Lorenzo Dato.
- Palermoviva. (2023). Il portale di chi ama Palermo. <https://www.palermoviva.it/>
- Treccani. (2023). *Treccani, il portale del sapere. Enciclopedia online*. online, Istituto della Enciclopedia italiana. Treccani.
- Villino, G. (2017). L'origine del nome Monte Pellegrino. in *Il rifugio di Tanit* (2023).  
[www.ilrifugioditanit.it/2017/02/lorigine-del-nome-monte-pellegrino.html?m=0](http://www.ilrifugioditanit.it/2017/02/lorigine-del-nome-monte-pellegrino.html?m=0)